

## VALUTAZIONE DELLE RIVISTE SCIENTIFICHE E RUOLO DELL'AIC

Con la pubblicazione del documento approvato dal Direttivo il 9 gennaio 2012 e poi degli interventi di Paolo Caretti e di Valerio Onida si è aperta, sul sito della nostra Associazione, un'ormai indispensabile discussione sui criteri di valutazione delle riviste scientifiche di interesse costituzionalistico e sulla concreta collocazione di ciascuna di esse in fasce distinte. Vorrei provare a dare, in sintesi estrema, un mio modesto contributo alla comune riflessione.

Premetto che l'idea stessa della formalizzazione di una "classifica" delle riviste mi lascia a dir poco freddo, sia per l'opinabilità dei criteri qualitativi e l'insufficienza di quelli meramente quantitativi, sia perché questo mi sembra l'ennesimo esempio della dilagante tendenza alla burocratizzazione della ricerca scientifica e dell'attività universitaria. Metto da canto, però, i dubbi e cerco di ragionare *come se* una simile classificazione potesse avere saldo fondamento e sicura utilità.

Il contributo di Paolo Caretti va al merito delle questioni, proponendo un ripensamento, da parte del nostro Direttivo, delle scelte già compiute. Non credo, però, che all'ordine del giorno, in questa fase, ci sia il tema del merito, sicché mi astengo dal motivare le ragioni che - invece - mi inducono a condividere pressoché interamente le scelte del Direttivo. Al centro, ora, sta la questione della procedura.

Se non ho compreso male, l'ANVUR, in una prima fase, ha coinvolto, nel procedimento di valutazione delle riviste, la nostra Associazione (peraltro insieme alle altre dei singoli settori scientifico-disciplinari). Ciononostante, ha ritenuto che le indicazioni offerte dall'AIC potessero essere disattese e corrette da alcuni "esperti valutatori" (o "della valutazione"). Confesso che, a mio avviso, si tratta di un *modus procedendi* assai singolare. Sono convinto che i Colleghi che sono stati chiamati a far parte del gruppo degli esperti abbiano svolto e stiano svolgendo il loro compito con serietà e abnegazione, ma questo convincimento non mette a tacere le perplessità. Pongo, infatti, un problema di metodo.

Stabilire criteri per una valutazione scientifica e applicare tali criteri non è opera asettica, indipendente dalle sensibilità culturali e metodologiche di chi la compie. Per evitare la casualità dei risultati, allora, la valutazione dovrebbe essere effettuata da organismi massimamente rappresentativi dei diversi indirizzi presenti nella comunità scientifica di riferimento. Ora, per quel che è dato intendere dai documenti pubblicati sul "sito" dell'Agenzia, la selezione degli esperti della valutazione non risulta essere stata compiuta in base ad un criterio di rappresentatività. A dire il vero, anzi, i documenti che ho potuto consultare non prevedono nemmeno altri criteri, se non vaghissimi e imprecisi: il Regolamento approvato dal Consiglio direttivo dell'ANVUR il 26 luglio 2011, infatti, si limita a stabilire, all'art. 1, che gli esperti sono scelti "tra studiosi italiani e stranieri nei settori di competenza dell'Agenzia" e che i relativi contratti sono stipulati dal Direttore dell'ANVUR, previa deliberazione del Consiglio Direttivo. Il Bando per la VQR 2004-2010, poi, dice soltanto (punto 2.2) che si deve trattare di studiosi "di riconosciuta esperienza e qualità scientifiche", oltretutto in contraddizione (tutt'altro che trascurabile) con quanto risulta dalla versione inglese ("Call for Participation"), nella quale si dice che gli esperti sono scelti "according to their scientific expertise and previous experience with evaluation procedures". Il problema segnalato, come si vede, non sembra essere stato considerato.

Non me ne vogliano, dunque, gli illustri Colleghi che sono stati scelti quali “esperti valutatori”, sui quali ovviamente non grava la responsabilità dell’adozione di una procedura così singolare e la cui autorevolezza scientifica non è incisa (*né in melius né in peius*) da questa vicenda. Fatto sta, però, che a mio avviso le loro valutazioni, per quanto accurate ed autorevoli, a causa dell’inevitabile difetto di rappresentatività che ho indicato non possono prevalere su quelle del Direttivo di un’Associazione che raccoglie pressoché tutti i costituzionalisti italiani (almeno i *seniores*). Un direttivo democraticamente eletto e che, auspicabilmente, dovrebbe rappresentare le varie sensibilità scientifico-metologiche degli appartenenti alla nostra disciplina. Ci si deve augurare, dunque, che il GEV si confronti con l’AIC, ma ne recepisca le indicazioni, una volta che saranno compiutamente definite.

Sono convinto che, così come solo l’accademia è legittimata a stabilire chi sia degno di farne parte, solo l’accademia possa stabilire la qualità degli strumenti e dei risultati scientifici dei quali si serve e che produce. E’ la comunità dei costituzionalisti, dunque, che - se proprio bisogna farlo - deve decidere anche della qualità delle riviste della disciplina. Lo può fare attraverso gli organi della propria Associazione, che hanno il dovere di interloquire (così come stanno facendo) con la base, oppure direttamente, con la voce di ciascuno dei propri membri (sarebbe stato così complicato, per il Consiglio Direttivo dell’ANVUR, elaborare e trasmettere a ogni studioso un questionario perché potesse manifestare la sua opinione?). Altra via, scientificamente plausibile e giuridicamente accettabile, non ne vedo.